

IL SEME

BERSOTTI EMANUELE

Mi chiamo Gloria e compivo i 17 lo stesso giorno che papà perse la vita in un incidente d'auto. Mia madre, sfinita dalle feroci beghe quotidiane che avevano provocato lo sgretolamento del loro rapporto, non si stracciò le vesti per la sua morte. Quanto a me, appena li sentivo sul piede di guerra, ricordo che mi chiudevo in camera, mi sdraiavo sul letto, infilavo gli auricolari e intanto guardavo il cielo fuori dalla finestra con la musica a palla. Sognavo ad occhi aperti. Cercavo inutilmente di spiegarmi come mai, fra tanti, fosse proprio l'amore che era il cruccio di tutti il sentimento più instabile. E ripensavo anche ai tempi in cui andavano d'accordo e io consideravo la mia famiglia l'approdo più sicuro che ci fosse al mondo. Circa sei anni dopo mamma, a cinquant'anni suonati, incontra uno spiantato senz'arte né parte, ma molto più giovane di lei, belloccio, ben scolarizzato e sicuro di sé, un tipo di cui si invaghisce con lo slancio e la leggerezza di una adolescente, che vizia quasi fosse un bambino, che copre di regali, che ovviamente mantiene pur di non farselo scappare, scambiando uno scaltro seduttore per il principe azzurro venuto ad affrancarla dalla schiavitù di un'esistenza incolore. Una sera ho sentito che gli diceva: "...ovunque, in qualsiasi momento, puoi chiedermi qualsiasi cosa, te la darò, la farò per te. Io ti appartengo." Non mi nascondeva niente dei suoi turbamenti amorosi poiché non sapeva fingere e non stava più nella pelle e vedeva in me l'unica persona con cui potersi confidare senza reticenze. Ero tentata di metterla in guardia, mi trattenni pensando che avrei potuto distruggere le sue speranze e farle solo del male se le avessi rivelato tutte le mie perplessità, perciò mi limitai ad ascoltarla, a empatizzare, a sostenerla nei momenti di crisi e a rassegnarmi al fatto che un demone senza scrupoli l'aveva travolta come un'onda anomala, le era piombato dall'alto come una stella cadente in un cielo oscuro, si era insinuato dentro di lei e le aveva rubato l'anima come farebbe un ladro nel cuore della notte. Si trattò di un evento del tutto imprevisto, di una passione folle, cieca e crudele, le capitò di essere sopraffatta da qualcosa più grande e più forte della sua volontà, qualcosa di totalizzante che non aveva mai provato prima, che era impreparata a gestire e che nello stesso tempo le strozzava il respiro ogni volta che il principe prendeva il volo sparendo dalla circolazione per qualche giorno e senza rispondere alle sue chiamate. Non finiva di sorprendermi la sua vulnerabilità e allora un po' mi sconcertava che attaccarsi a qualcuno e amarlo potesse offuscare fino a quel punto il senso di sé, ma era scritto che il suo sogno non sarebbe durato a lungo e lei avrebbe pagato lo scotto della sua imprudenza. E infatti, quando soddisfatto il capriccio l'uomo la pianta per un'altra e scompare definitivamente, lei cade in preda ad una

prostrazione profonda. E' l'inizio del suo disfacimento emotivo. D'un tratto rinuncia a prendersi cura di sé, poi si chiude in una cupa malinconia, farfuglia frasi smozzicate o parole sconnesse, va in bagno perché non vuole che io la veda piangere, torna e tira lunghi sospiri come se le mancasse l'aria. Più tardi ingrasserà a vista d'occhio per riempire il vuoto interiore che l'amante ha lasciato in lei e per un po' di tempo camminerà da una stanza all'altra, su e giù, inquieta e senza sosta come un'orsa in gabbia e in seguito la vedrò poltrire sul divano, vegetando nell'apatia come una vecchia immobile, una sigaretta dietro l'altra tra le labbra, imbottita di sedativi e psicofarmaci e incollata allo schermo del televisore sempre acceso, indifferente a quel mondo che le scorreva davanti e invadeva la casa con le sue voci e i suoi drammi. Assente, inaccessibile, si stava spegnendo così, piano piano, senza accorgersene, senza far rumore, forse ancora aggrappata a qualche ricordo della sua breve e irripetibile storia d'amore. Confesso che il suo testardo rifiuto di assistenza psicologica, nonostante la diagnosi di una sindrome depressiva associata a un disturbo dipendente di personalità, instillò in me il sospetto che una parte di lei, quella ferita, delusa, scottata avesse preso il sopravvento e la stesse spingendo alla deriva per risparmiarle il dolore che comporta guardare in faccia la realtà o, chissà, per evitarle la fatica di ricominciare a vivere e insieme il rischio di nuove sofferenze. Ma quando è sbucata lei qualcosa è cambiato e si è riaperto in mia madre. Ricordo quel mattino perfetto di maggio in cui il mio compagno le ha appoggiato la nipotina di pochi giorni sulle braccia, che lei ha esitato a lungo prima di sfiorarle la guancia con un dito, che la piccola ha socchiuso gli occhi e che un bagliore ha fatto brillare i suoi e scosso leggermente il suo corpo. Ricordo che per la prima volta dopo un'eternità le ho visto abbozzare un sorriso appena percettibile e di aver sussurrato al suo orecchio più o meno queste cose: forza mamma, non fermarti, continua ad aprirti... la vita è un soffio e spesso ci sfugge e ogni giorno può essere l'ultima occasione che abbiamo per tenerci compagnia e scaldarci a vicenda col fuoco che ci portiamo dentro, in questo universo così buio e freddo e sconfinato che è facile smarrirsi e sentirsi soli. Ecco, così, non smettere, continua a carezzarla, sta' in contatto con lei, vedrai che un giorno tornerai a casa e che noi ci troveremo ancora unite, vicine nella luce che questo seme nuovo irradia intorno a sé.